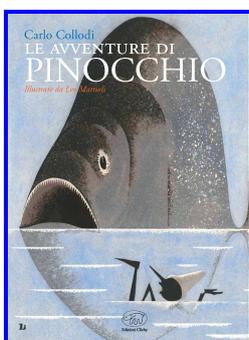




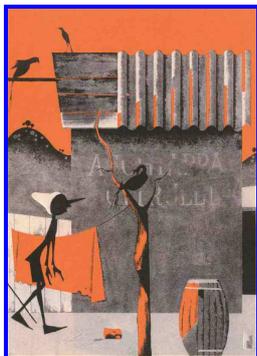
Ci sono momenti particolarmente felici, in cui può accadere che l'editoria ri-proponga nello stesso momento due vecchi libri illustrati (anche di più, se il momento è addirittura felicissimo...) ormai introvabili e magari invece meritevoli, per differenti ragioni, di essere disponibili per gli appassionati. Accade così che alla fine dello scorso 2013 sono ricomparse due opere di notevole rilevanza illustrativa: un eccezionale *Pinocchio*, eseguito da Leonardo Mattioli negli anni Cinquanta del secolo scorso per la Vallecchi e *La scuola dei giocattoli*, pubblicata nel 1922 da Antonio Rubino per l'Istituto Editoriale Italiano. Sono due opere differenti per natura e rilievo, ma entrambe di considerevole interesse, tanto da poterle definire "diversamente classici". Ed è una qualifica che potremmo attribuire a una terza opera, ancora diversa ma uscita negli stessi mesi, vale a dire *Il pozzo delle meraviglie*, il formidabile insieme di fiabe raccolte a fine Ottocento da Giuseppe Pitre, e non solo ormai introvabili, ma anche corredate nella presente edizione da godibili illustrazioni di pregio. Ecco qui di seguito un più particolareggiato approfondimento delle tre edizioni.



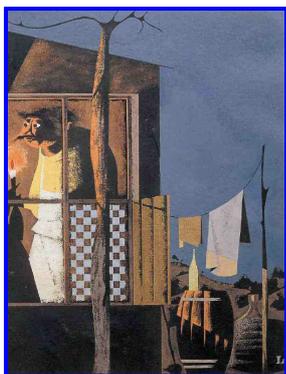
Il Pinocchio ritrovato

Nel 1957 l'editore Vallecchi cominciò a pubblicare una serie di grossi volumi antologici sui generi narrativi, corredate da illustrazioni, al tempo, fortemente "moderne". Cominciò con *Destinazione Universo*, corposa raccolta di racconti di fantascienza, cui sarebbero seguiti *Avventura* – come dal titolo – poi *La polizia indaga*, sul genere "giallo", e altri ancora. Ma ad

affascinare i lettori appassionati della componente visuale delle edizioni, erano non tanto le pur appetitose antologie, quanto invece il corredo illustrativo di quei grossi volumi: una folta serie di immagini sia in bianco/nero sia a colori dovute a Leo Mattioli. Il quale – allora nemmeno trentenne – si rivelava fin dal primo di quei volumi un disegnatore dalla distanza... galattica rispetto ai colleghi di tanti volumi illustrati, specie per ragazzi, in circolazione durante quegli anni. In quel periodo, e precisamente nel 195---, Vallecchi pubblicò inoltre, ancora con le illustrazioni di Mattioli, un *Pinocchio* che, già grazie a qualche sua immagine pubblicitaria presente in un house organ edito al tempo dalla Vallecchi, si rivelava un'edizione eccezionalmente golosa.

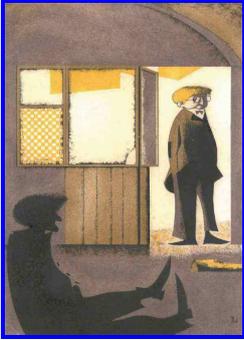


Lo era a punto tale che, abbastanza rapidamente, essa andò esaurita e abbiamo dovuto attendere oltre mezzo secolo perché le Edizioni Clichy la riproporessero, realizzando dunque un'operazione e una riproposta di inestimabile pregio. Quelle immagini, riviste dopo un così lungo tempo, hanno ancora oggi non solo il medesimo fascino ma risaltano ancora di più per la loro scintillante modernità. Tralasciando dunque il testo collodiano (sul quale sono scorsi non i proverbiali fiumi d'inchiostro ma autentici oceani e sulla cui classicità nessuno più osa mettere in discussione le complesse valenze) ci si può qui



limitare a un breve esame sulle immagini stesse (senza trascurare alcuni paratesti in appendice). A colpire subito, nelle illustrazioni di "questo" *Pinocchio*, è la fondamentale tonalità ocre sulla quale esse sono giocate: con solo lievi variazioni cromatiche, quali possono essere il nocciola, l'arancione opaco, il giallo, un tenue grigio-azzurro, talora un verde pallido o un viola spento... Tonalità capaci di conferire ad esse una levità che comporta un senso indefinibile di eleganza, a sua volta ribadita dallo stile grafico in cui sono raffigurati i personaggi umani o animali, gli ambienti, gli arredi, gli sfondi naturali: tutto eseguito secondo un criterio di grande suggestione formale, in una stilizzazione data da figure delineate in morbide superfici levigate, a contorni geometrizzanti e con un Pinocchio raffigurato sempre in silhouette (ispirata a un classico profilo, quello canonizzato da Carlo Chiostrì, uno dei suoi primi geniali illustratori). Nessun insieme di

parole riuscirebbe comunque a restituire la suggestione di questo originalissimo approccio all'opera collodiana. Un'esecuzione grafica che, oltre a esigere la fruizione diretta, è comunque quel che si dice "una gioia per gli occhi". Inoltre l'edizione è corredata di una serie di interessanti appendici critico-informative. Un grande esperto di argomenti toscani, e di Collodi in particolare, qual è Carlo Lapucci, redige un ampio studio sul personaggio, intitolato *Vita segreta di Pinocchio*. Invece, sugli aspetti specifici dell'opera di Mattioli e sui relativi rapporti con l'arte del suo tempo, si diffonde Livio Sossi – operatore editoriale di



ampia esperienza – con il suo *Un Pinocchio metafisico straordinariamente attuale*. Infine, un vero pezzo forte, sul piano esegetico, rimane *Il freddo degli anni Cinquanta* in cui viene profondamente vivisezionato lo stile del grande illustratore da parte di Fabian Negrin, abile illustratore egli stesso e come tale anche capace di identificare gli elementi tecnici dell'opera di Mattioli; analisi condotta insieme a Giorgia Grilli, grande esperta di illustrazione. In chiusura del volume, figura una toccante nota conclusiva di Giovanni Mattioli, figlio di Leo e artista a sua volta, che dell'edizione è stato il vigile, attento impaginatore grafico oltre che responsabile per l'editing elettronico delle illustrazioni. Le quali rimangono l'intenso appuntamento estetico (anche culturale, se è per quello) irrinunciabile per qualunque autentico appassionato di arte illustrativa.



Rubino, un «maestro» liberty

Altro gioiello per appassionati: sulla scia di classici ai quali viene rifatto il look, per farli rivivere in edizioni dal gusto oldtimer, ecco riapparire una singolare opera, fra le tante di quel maestro che fu Antonio Rubino. Qui, anzi, una vera e propria edizione anastatica. Si tratta di un'opera di Rubino commercialmente rarissima; inconsueta nella sua pur ampia produzione; eppure in qualche modo metafora di tanto del suo lavoro. Una produttività la sua, che fu sempre quella di un artista versato nei diversi settori della grafica, ma anche sul piano pedagogico, vista la sua puntuale e costante attenzione al mondo infantile ("dei fanciulli", nell'aulico linguaggio del suo tempo) sotto vari parametri. Tanto che egli fu uno dei principali realizzatori di quel *Corriere dei Piccoli* che, a partire dal 27 dicembre 1908, fu

in Italia il “giornaletto” di riferimento per molteplici generazioni dei sopra citati fanciulli. Sicché, si diceva sopra, ecco la ristampa sostanzialmente anastatica di un’opera singolare di Antonio Rubino, costituita da una serie di albi pubblicati nel 1922 dall’Istituto Editoriale Italiano sotto la sigla *La scuola dei giocattoli*. Sei dei quali vengono ora riproposti dall’editore Scalpendi e integrati da uno studio introduttivo – un ulteriore fascicolo – del curatore Martino Negri: pertanto, il cofanetto che contiene il tutto raggiunge il magico numero di sette. Magica, del resto, grazie alla sua sapienza esegetica, è anche la medesima introduzione di Negri, il quale conduce una vivisezione analitica di questa singolare opera di Rubino, rapportandola con assoluta chiarezza alla generalità delle sue creazioni. A suo tempo questi piccoli libri – degli spillati gustosissimi, diciamolo subito – si proponevano come una integrazione para-scolastica e ciascuno di essi affrontava (monograficamente, in qualche maniera) un singolo argomento. Nel primo, *Belle lettere*, l’intento è quello di portare il piccolo lettore a un approccio sereno con le lettere dell’alfabeto, in un testo idealmente lettogli dai genitori e costituito da brevi testi in ottonari a rime bacciate, capaci di suscitare la curiosità, l’interesse e – appunto – la memorizzazione nel piccolo discente. Il testo, semplice e buffo, ha tuttavia una valenza multipla, idonea ad ammiccare anche all’adulto più ancora che al bambino, grazie a un ventaglio di vocaboli nient’affatto infantile né ingenuo, tale da richiedere senza dubbio l’intervento esplicativo da parte dell’adulto... Del resto, questa è una valenza presente comunque in tutti i titoli di questa originale collana.



Con *Numeretta*, fascicolo evidentemente imperniato sulla didattica aritmetica, Rubino evidenzia una sorprendente capacità didascalica, un genio didattico singolare nel saper visualizzare certi concetti numerici, associando l’immagine alle parole. *O di Giotto* è un testo semplice e complesso insieme, nel quale l’autore, fra brevi testi un po’ surreali e moltissimi disegni cerca di far comprendere al suo lettore infantile come il disegno costituisca un linguaggio ancora più importante (perché più relativo, fantasioso e ricco) di quello semplicemente verbale o scritto. Anche *Bestie per bene* ha un andamento surreale: attraverso una lunga rassegna di animali, il professor Salinzucca Sperindeo cerca di insegnare le “buone maniere”. Rubino – come nella favolistica classica – elenca caratteristiche materiali e simboliche di tanti animali, usando i suoi testi al fine di giungere a una specie di educazione dei suoi lettori: civica, ma anche tout court. Qui Rubino dimostra senza dubbio il geniaccio di saper visualizzare concetti, modi di dire, espressioni gergali, di esprimere animalescamente delle metafore dei comportamenti e dei requisiti umani. Didascalico, e sempre in ottonari a rime bacciate, è anche *Io asino primo*, la storiella esemplare di un bambino viziato che (nella prospettiva un po’ severa di una pedagogia... vendicativo-punitiva) impara attraverso esperienze negative a riportarsi sulla “retta via”. Infine, una favola non priva di morale è anche *Re Bife*: storiella medievaleggiante in cui, attraverso alterne esperienze negative e positive, si giunge alla consapevolezza che solo nell’equilibrio dei sentimenti si può vivere una vita felice. Qui, a dire il vero, c’è anche una quantità di ammiccamenti, specie metaforici, capaci di divertire forse più un adulto che un

bambino; ma l'altra faccia della medaglia è il fatto contestuale che, opportunamente usata, una favola del genere è anche idonea a sostanziare un'educazione all'ironia, all'umorismo, al paradosso.



Su un piano generale, ciò che può sorprendere a così tanti decenni di distanza – quasi un secolo, da quel remoto 1922! – è come queste operine (piccole, se rapportate alla ingente mole e al livello di lavoro di Rubino) conservino ancora oggi una credibile validità didattica-pedagogica. Per lo meno nel senso che quanto esse vorrebbero insegnare, e il modo grazie al quale lo fanno, ha una struttura logica che sicuramente funzionerebbe ancora oggi, in anni di pur imperante Televisione, di arrogante Internet, e altre proterve “diavolerie” informatiche con le quali i bambini hanno sicuramente oggi una notevole confidenza istintiva. Su tutto ciò, regna comunque la estrema gradevolezza” dell’arte di Rubino, fin troppo spesso confinato al ruolo di disegnatore “di” e “per” bambini, mentre nella sua autentica sostanza è – con tutta evidenza, perfino in questi “piccoli” libri – un valido esponente di quello stile Liberty allora imperante, e nella cui prospettiva Rubino meriterebbe di venire rivalutato in quanto artista a tutto tondo, e non solo come illustratore. E comunque, su questo piano e in prospettiva storica, rimane la certezza che egli è uno dei pochi Classici davvero Grandi del panorama italiano.



Pitrè, l'etno-antropologo

L'illustrazione dei libri è, per antica e consolidata tradizione editoriale, riservata (quasi “obbligatoria”!) a quelli per ragazzi e magari nello specifico ai libri di favole e fiabe. Le quali però non sono sempre destinate ai bambini... Quest'ultima considerazione è comunque relativa a quelle opere in cui la fiaba, concepita come il “prodotto” di una tradizione e di una cultura, diventa testimonianza antropologica e patrimonio etnico, per cui volumi del genere sono allora destinati non ai bambini ma agli adulti, e magari coloro che possiedono interessi di natura culturale. Ma ovviamente, nulla vieta che anche in questo caso essi siano corredati di illustrazioni, tanto meglio se a loro volta “colte”. Un

insieme di requisiti sicuramente caratterizzanti il volume *Il pozzo delle meraviglie.*, edito da Donzelli e... “accudito” da più esperti.

Oggi Jack Zipes è considerato, nel mondo, il più autorevole studioso della fiaba (e del corrispondente folklore), per cui bisogna – come si dice – “drizzare le orecchie”, se egli non esita ad affermare «nel suo insieme, a mio giudizio, il *corpus* di fiabe, novelle e racconti popolari di Pitre è più importante delle fiabe dei Grimm, poiché comprende con le varianti oltre trecento testi capaci di coprire un’estesa gamma di tipi narrativi». Ciò a cui Zipes allude è una monumentale raccolta, appunto di “fiabe, novelle e racconti popolari”, pubblicata con quel titolo nel 1875 a Palermo da Giuseppe Pitre. Il quale fu un

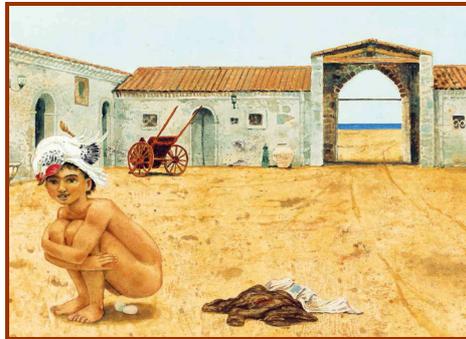


singularissimo personaggio. Infatti, medico di professione, egli era in realtà sommamente interessato a vari aspetti del folklore del XIX secolo sicché, percorrendo specialmente le campagne della sua Sicilia, svolse su questo piano un lavoro colossale (durante la cui raccolta, fra l’altro, si mantenne perennemente in contatto con altri studiosi di ogni parte del mondo, interessati ai medesimi argomenti). Eccezionale fu dunque la sopra citata raccolta di Fiabe, trascritte esattamente nella lingua con cui gli vennero raccontate da persone del popolo. Purtroppo, però, proprio questo suo scrupolo di severo studioso ebbe nel suo pregio il suo limite, in quanto questa “lingua”, incomprensibile al di fuori della Sicilia, rese quella poderosa e inestimabile raccolta pressoché sconosciuta al pubblico nazionale. Ciò che fa dire oggi a Bianca Lazzaro «Giuseppe Pitre è stato finora il grande fantasma della fiaba italiana». È la perentoria affermazione con cui si apre la sua ampia premessa a *Il pozzo delle meraviglie*, ossia la notevole opera costituita dall’edizione integrale di questo eccellente corpus, e che ora lei stessa ha tradotto in lingua italiana attuale, rispettando però le finesse e le originalità espressive del dialetto originario.

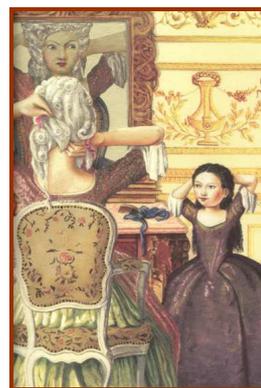


È quindi una gran bella “epifania”, questo fantasma che ricompare, facendosi apprezzare per il fatto di non essere per nulla evanescente, come sono appunto i fantasmi, bensì una concretezza culturale di notevole solidità. È un patrimonio dissepolto da un ingiusto oblio, che viene restituito bensì a un eventuale pubblico generico di appassionati, ma soprattutto è un autentico “dono” per gli studiosi, in quanto dopo quasi un secolo e mezzo, l’editrice

Donzelli pubblica in parallelo anche una colossale edizione in quattro volumi nei quali, a fronte della citata traduzione di Bianca Lazzaro, c'è il testo originario di Pitre, insieme alle note con cui lui stesso accompagnava ogni edizione delle sue opere. Naturalmente sia la presente edizione "popolare" sia quella colta (nei citati quattro volumi) sono accompagnate da adeguati paratesti (quello socio-culturale di Giovanni Puglisi, Presidente della Fondazione Sicilia, e quelli esegetici di Bianca Lazzaro e Jack Zipes, la traduttrice e lo studioso, come già detto).



La sequenza delle 300 storie è suddivisa nelle sei parti delineate da Pitre: 1. *Si conta e si racconta*, 2. *Giufà, Ferrazzano e Fra Ghiniparo*, 3. *I Diavoli della Zisa e Federico Imperatore*, 4. *Disse la vecchia a Nerone*, 5. *Compare Lupo e comare Volpe*, 6. *Peronzola penzoloni penzolava*: titoli che già suggeriscono i soggetti delle singole parti, dai tradizionali Re, Reginelle, Giganti e Mammedraghe, ai cicli umoristici con storie di sciocchi e di furbi, alle storie fantastiche con Diavoli e Maghi, alle favole con protagonisti fate e animali; e altro, come suggerito dalla bandella del volume: «megere ed eremiti, amori e dispetti, astuzie e ruberie, botole e sotterranei, travestimenti e fughe; e poi ancora giardini e fontane, fichi e melagrane, sale e zafferano, olio e basilico, ricotta e sangue...». È una lunga serie di storielle che evidenziano una ricchezza straordinaria di magie e di toni horror, di eventi macabri come di soluzioni beffarde, oltre a una sconfinata esibizione di fantasia. Un... pozzo senza fondo del quale è impossibile enumerare la quantità di meraviglie che attendono il lettore.



Quanto poi al punto di vista specifico degli amanti di immagini, riveste un particolare interesse l'apparato figurativo presente in entrambe le edizioni, compresa dunque la "minore", costituito da 18 illustrazioni orizzontali a doppia pagina, appositamente eseguite da Fabian Negrin. Nelle quali l'artista (come si sa, di origine argentina: nato a Buenos Aires nel 1963, ma ormai italiano dal 1989 e titolare fra l'altro di vari prestigiosi premi conseguiti) evidenzia la sua maestria attraverso soluzioni grafiche in cui la fa da padrone soprattutto il colore. Ma, specialmente nei soggetti, si evidenzia la sua cultura

specifica: di grande suggestione, fra le altre, quelle di soggetto orrorifico (a esempio, per le fiabe *Bianca-come-neve-rossa-come-fuoco* o *Il cespo di rapa*) o quelle che rimandano a stilemi surrealistici (*I diavoli della Zisa* o *La Matrigna*) o quelle con richiami a Bosch (*Il Mago Virgilio*), e così via. Tutte però, in genere, si fanno apprezzare particolarmente se ci si torna sopra più volte: nel qual caso, lasceranno intravedere particolari inattesi e sempre nuovi; e magari non poco significativi, agli effetti del contesto narrativo al quale rinviano. Nell'insieme, l'impressione che si ricava affrontando questo mondo così pieno di meraviglie è abbastanza strana, al limite contraddittoria. Da una parte, si ha bensì l'impressione di immergersi in una situazione infantile. Dall'altra però è anche chiaro che si sta gustando quanto tutto ciò sia in realtà un'operazione adulta, perché porta a immergersi nell'eternità del mito. Lo stesso Pitrè era infatti ben consapevole di stare rintracciando, ricostruendole, le origini delle narrazioni orali europee, anche perché la Sicilia era stata da tempo memorabile un crocicchio di invasioni – e di conseguenti scambi culturali – da parte di Greci e poi Romani e poi Arabi e poi Turchi e così via. Dai cui patrimoni tradizionali la regione aveva senza dubbio pescato. Con ciò, la raccolta di Pitrè, grazie anche alla sua poderosa consistenza, è andata a metter le mani su un patrimonio appartenente all'intera Europa e anche oltre.



In conclusione, si può osservare che abbiamo qui tre edizioni, pur notevolmente differenti fra loro, in metafora quasi le tre punte diversamente orientate di un cappello a tricorno; ossia tre libri di pur differente appeal e di divergente interesse culturale. I quali però riconducono a una considerazione unitaria: quanto una idonea componente illustrativa sia un vitale apporto a un testo di, in quanto capace a sua volta di rendere più "definitivo" un classico.

I dati bibliografici:

* Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio – Illustrate da Leo Mattioli*, ed. Clichy, Firenze, 2013, pp. 242 a colori, f.to 23x32 cm, cartonato con sovracc., Euro 29,90.

* Martino Negri, *La scuola dei giocattoli di Antonio Rubino*, Ed. Scalpendi, Milano, 2013, 140 pp. complessive a colori, 7 fascicoli spillati f.to 20x20 in cofanetto morbido, Euro 30,00.

* Giuseppe Pitrè [traduzione di Bianca Lazzaro], *Il pozzo delle meraviglie*, ed. Donzelli, Roma, 2013, pp.XXXIV+804+32 a col. con illustr. di Fabian Negrin, f.to 15x21 cm, cartonato con sovracc., Euro 30,00.